Anno I. — Giovedì 25 ottobre 1866 — Num. 46

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta que' signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del **Giornale di Udine** *da quanto risguarda l'Amministrazione.*

Si pregano eziandio ad affrancare le lettere, perchè quelle senza affrancazione o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Uffici annunciando loro che per tale motivo vennero rifiutate alcune lettere, che saranno cortesi di respedirci affrancate.

Le elezioni politiche.

Le elezioni per il Parlamento sono imminenti. Esse si faranno subito dopo la visita del Re al Veneto, e forse contemporaneamente a questa visita, se si vuole che il Parlamento possa convocarsi a tempo. Bisogna adunque, che i Veneti comincino a pensare seriamente ai loro rappresentanti.

Diciamo, che devono pensarci seriamente e presto, affinchè le elezioni non sieno dovute al caso, o ad influenze non desiderabili. Il Veneto avrà una cinquantina di deputati, dei quali nove il Friuli. Ognuno comprende che, sebbene l'elezione dei deputati debba farsi per ordinario con larghe vedute politiche, senza pensare al luogo dove i deputati nacquero, quando sieno valenti ed onesti Italiani, importa molto che questa volta il Veneto mandi una rappresentanza di Veneti. Bisogna prima di tutto considerare che i nostri rappresentanti entrano in un Parlamento in cui tutte le altre parti d'Italia hanno già i loro; che ad eleggere non Veneti, noi cadremmo in quelli che non riuscirono nelle ultime elezioni generali: che ora non si deve fare soltanto l'annessione, ma anche l'unificazione del Veneto col resto dell'Italia, e che quindi importa che a rappresentare il Veneto ci sieno dei Veneti, e tra questi coloro che conoscono le due legislazioni; che i nostri rappresentanti devono formare, quanto è possibile, una opinione compatta, fuori della cerchia dei vecchi partiti, ormai disciolti dalla guerra e dalla pace; che essi devono dire, se nell'unificazione del Veneto col resto c'è qualcosa da prendere qui per accomunarlo a tutto il paese; che ci sono questa volta da rappresentare anche di gran interessi regionali, come la pronta abolizione delle sovrimposte territoriali messe dall'Austria, sul regolo di quanto si fece in Lombardia, l'equiparazione delle imposte di tal genere, l'abolizione de' feudi nel Friuli e la cessazione conseguente dell'attuale brigantaggio feudale, l'equiparamento di questa regione alle altre nelle grandi opere pubbliche, che permettano lo svolgimento rapido dell'attività e ricchezza locale, come sarebbero p. e. i lavori del porto di Venezia, il ristabilimento del suo arsenale, la fondazione di una importante scuola di nautica, il compimento immediato della rete di strade ferrate le più importanti, colla linea più breve tra Venezia e Trento e tra Venezia, per Udine, e la Carinzia per il facile varco di Seifnitz, o Camporosso, ed in fine fra Venezia ed il confine attuale del Regno per la via diretta e bassa, immediatamente sopra la linea delle lagune, qualche canale d'irrigazione e di scolo, che apporteranno immediati vantaggi all'agro veneto; che in fine il Veneto ha bisogno di sperimentare fin d'ora i suoi proprii uomini in un Parlamento che forse potrebbe avere poca durata, per eleggere meglio in appresso, e che appunto l'elemento veneto potrebbe essere ora il più conciliativo ed il più rispondente alla situazione politica nuova, in cui si deve mirare piuttosto all'avvenire, che non al passato. Se si parla del Friuli in particolare, questa Provincia ha da avere attenzione altresì alle sue condizioni particolari come provincia di confine e dimezzata ch'essa è, agli interessi che vengono lesi da questo dimezzamento, alle riforme doganali ed ai trattati di commercio che si devono chiedere e promuovere, ad una certa rappresentanza dei ritagli d'Italia rimasti fuori del Regno. A noi sembra che, senza pregiudizio del più, le provincie del Friuli e di Venezia dovrebbero far luogo ciascuna ad un rappresentante dell'Istria e del Friuli orientale, e quelle di Verona e Vicenza ad uno ciascuna del Trentino. Occorre che anche que' paesi abbiano una voce nel Parlamento del Regno d'Italia, almeno per la salvaguardia dell'avvenire e per un attestato di simpatia a popolazioni che vollero essere con noi e che con noi combatterono.

Dopo questo, non ci piacerebbero quelle che si chiamano elezioni dimostrative. Eleggiamo deputati che vadano in Parlamento al più presto, chè le dimostrazioni d'onore e di simpatia si possono fare altrimenti. Bisogna evitare quanto è possibile quindi anche le doppie e triple elezioni, e nello stesso modo anche le troppe candidature e la conseguente dispersione dei voti, i candidati che compariscano in molti luoghi, forse per non essere eletti in alcuno. I Comitati elettorali provinciali, che avranno posto gli occhi sopra alcuni uomini, o che veggono quali candidature buone nascono da sè, devono procurare di distribuire i Collegi, e di assegnare a ciascuno il migliore candidato che vi ha probabilità di successo.

Bisogna che i sindaci pensino immediatamente alla formazione delle liste elettorali politiche, che gli elettori ci pensino alle elezioni, che i Comitati elettorali s'istituiscano non appena venga ufficialmente pubblicata la ripartizione dei Collegi.

Noi troviamo utile che nella Camera sieno rappresentate tutte le opinioni; ma consiglieremo sempre gli elettori, e specialmente gli elettori del Veneto, a tenere lontani i retrivi, gl'indifferenti, gl'inerti, ora che si ha bisogno di progresso, di azione, di riforma, d'innovamento. Il grande partito nazionale per noi è formato delle persone che sanno considerare il vero stato delle cose, senza lavorare troppo d'immaginazione, che mettono lo scopo della nazione molto avanti, ma che intanto fanno tutti i giorni quello ch'è possibile per procedere verso questo scopo, che fanno una politica d'avvenire non colle frasi ma colla azione di tutti i giorni, che spingono e spingendo sostengono e fanno ire innanzi piuttosto che opporsi, abbattere e tenere indietro. Noi vorremmo insomma deputati conciliativi, riformatori, progressisti, operosi, chè galantuomini ed istrutti si sottintende. Ora, ripetiamolo, alle elezioni bisogna pensarci fin da questo momento.

Le fraterie in Sicilia.

Sono in corso le operazioni relative alla soppressione delle Corporazioni religiose ed allo sgombro totale dei frati dai conventi e parziale delle monache dai monasteri. Però il Ministero ha ordinato, e le Autorità locali si sono affrettate a disporre, in conformità per altro alle disposizioni vigenti sulla materia, che siano continuate le opere di beneficenza già esercitate dagli aboliti sodalizii religiosi, e che del pari non soffra alcuna interruzione il pagamento degli stipendi agli impiegati presso i sodalizii medesimi.

Dippiù il R. governo ha pure provveduto che fossero posti a disposizione degli agenti demaniali di quelle provincie i fondi necessari pel pagamento di un bimestre anticipato di pensione a quei frati che si trovassero in certe speciali condizioni dal Governo stesso designate.

Ma vi ha ancora un'altra previdente misura, che noi non sapremmo lodare abbastanza, e che riconferma sempre più come nell'intendimento del Governo, relativamente alla soppressione delle Corporazioni religiose, ci sia quello di non solamente rispettare la più parte degl'interessi, aderenti alle Corporazioni anzidette, ma di farne ancora scaturire il maggior vantaggio possibile per le classi meno agiate del popolo.

In effetto si assicura che parte dei locali sgombrati dai frati e dalle monache saranno destinati per abitazione degli operai poveri o per altri usi simiglianti, di manifesta utilità per quelle classi di persone che più abbiano bisogno di soccorso e di ajuto, per non poter fare assegnamento sulle proprie risorse.

Thouvenel.

Togliamo dalla *France* i seguenti cenni sull'ex-ministro Thouvenel, di cui il telegrafo ci annunziò la morte:

« Sentiamo con profondo dispiacere la morte del signor Thouvenel, gran referendario del Senato. Egli soggiacque a una lunga malattia, che da qualche tempo non lasciava alla sua famiglia e ai suoi amici che deboli speranze.

Thouvenel era ancor giovane; non avea raggiunto che i quarant'otto anni. Se la sua carriera politica non fu molto lunga, essa fu ciononondimeno assai distinta.

Inviato a Bruxelles nel 1844 come semplice attaccato di legazione, noi lo troviamo nel 1860 ministro degli affari esteri. Egli avea percorso tutti i gradi della diplomazia prima di giungere a quest'alta posizione.

Il signor Thouvenel era succeduto al conte Walewski, e a sua volta fu rimpiazzato da Droyn de Lhuys, divenuto ministro degli affari esteri per la terza volta dopo il 1848.

« Prima di entrare nella diplomazia, egli si era fatto conoscere per un libro rimarchevole sull'Ungheria e la Valacchia, che egli pubblicò nel 1838, in seguito ad un viaggio che la sua famiglia gli avea fatto intraprendere per la sua salute.

« I suoi dispacci erano molto apprezzati nelle cancellerie, principalmente al punto di vista dello splendore dello stile e delle deduzioni.

« Egli era succeduto al generale d'Hautpoul come gran referendario al Senato. La sua morte, così prematura, inspirerà profonda sensazione a tutti coloro che onorano la probità dei sentimenti politici, la sincerità delle convinzioni e il ricordo dei servizi resi ».

Nostre Corrispondenze.

Firenze, 23 ottobre.

Si può proprio dire che per ora la capitale *morale* dell'Italia è Venezia. Siamo in un periodo di feste e di mirallegri, e tutto ciò che non ha riferimento alle dimostrazioni fatte e che si faranno a Venezia è lasciato volontieri in disparte dal pubblico.

Ma anche qui a Firenze abbiamo avuto qualcosa che ci ha fatto parere di essere proprio nel bel mezzo della regina delle lagune. La votazione dei Veneti dimoranti a Firenze ha dato occasione a una ovazione dei fiorentini alla monumentale città che è venuta testè ad accrescere forza e decoro alla Nazione. Dall'Ongaro ed il Minotto hanno tenuto dei discorsi patriottici che furono accolti con applausi infiniti, specialmente allorquando il secondo ripetè quella celebre frase del « resistere ad ogni costo » che basta ad immortalare una Nazione.

I codini e i clericali che all'ombra del Cupolone s'ingegnano di vivacchiare alla meglio, si sono come potete immaginarlo, sentiti rimescolare quel sugo di rapa che tiene in essi il luogo del sangue, al vedere quelle allegrie, quelle espansioni di patriottismo e di fratellanza; ma si sono tosto rimessi e da musonati che erano hanno assunto un certo fare insolente e spavaldo da far ridere i polli. Figuratevi che razza di speranze si sono posti in idea di nutrire! Vanno fantasticando di un ministero di gamberi, di cui Menabrea sarebbe posto alla testa e che farebbe *tabula rasa* di tutte o quasi tutte le novità liberali che sono state introdotte in Italia. Scusate se è poco.

Poi questi messeri confidano nella regina Isabella che vuole fare delle bravate pel Papa. Ben' inteso peraltro che non sia vera la clausola del trattato di Vienna, in forza della quale — essi lo affermano — l'Italia si sarebbe impegnata di fare . . da sbirro alla Curia romana.

De Merode che è passato di qui per an-

dare di nuovo a far l'energumeno a Roma, ha scaldato in tal maniera questo zucche incipriate che bevono grosso e si pascono di sogni e di buffonate.

Del resto il partito retrivo non cessa dal arrabbattarsi per rompere le tasche al Governo. Anche giorni sono a Cagliari alcuni pretoccoli hanno organizzata una dimostrazione alle grida di «abbasso Vittorio Emanuele» viva la *Sardegna francese*! È stata una cosa da ridere e furono perciò salvi dalle sassate. Ma una buona tirata di orecchi non istarebbe male a questi ciuchi in veste talare, a questi mascalzoni incappucciati.

Avrete già inteso come il commendatore Mancini abbia rinunciato a difendere l'ammiraglio Persano avanti al Senato. Sono andato a prendere delle informazioni in proposito; ma ancora non mi si è saputo indicare quali motivi abbiano determinato il Mancini a questa deliberazione. Il Senato continua intanto a tenere delle sedute segrete che stuzzicano la curiosità naturale del pubblico.

Il Martini comandante dell' *Affondatore* è stato assolto dal tribunale di Genova. Dal processo risulta che quell'ariete navale fu un'indegna speculazione de' costruttori e che fu un vero prodigio se uscì tutto d'un pezzo dalla battaglia di Lissa!

Il prestito è proceduto a vele spiegate; ciò che ha fatto perdere la tramontana ai pessimisti di professione e servirà a rialzare il credito pubblico dello Stato italiano. Il patriottismo provato delle popolazioni della penisola e il nuovo assetto che devesi dare ai vari rami dell'amministrazione, unitamente allo sviluppo che stanno per prendere le diverse sorgenti della produzione e della ricchezza, non tarderanno a rialzare le finanze italiane a quel livello da cui dovevano necessariamente discendere in quel periodo di grandi avvenimenti che abbiamo attraversato.

Mi hanno assicurato al Ministero che la nomina dei Senatori pel Veneto sarà conosciuta nel giorno dell'ingresso solenne di Vittorio Emanuele in Venezia. Si parla di Giustinian, di Cabianca, di Giovanni Cittadella, di Tecchio e di alcuni altri che non ricordo. Il Veneto avrà la sua parte anche di cavalieri e da una lista che mi si è fatta vedere, devo concludere che si è scelto per bene.

Dell'eterna questione del Parlamento non vi tengo parola. Essa fu risolta dal Ministero. Ponetevi quindi a cercare quegli uomini che potranno degnamente rappresentarvi nel Salone dei Cinquecento.

ITALIA

Firenze. Sappiamo che il Ministero della guerra ha già aperte trattative con alcuni grandi stabilimenti metallurgici, per ridurre i fucili dell'esercito secondo il sistema ad ago.

—

Torino. Col primo del 1867 il giornale clericale l'*Armonia*, da Torino verrà traslocata a Firenze. Richiesto uno de' suoi redattori del motivo di questo trasloco, rispose: «Perchè abbiamo perduta la partita. Finora » speravasi nella ristorazione dei Duchi di » Lorena e di Modena, e nel ritorno quindi » del Re a Torino; ma la cessione della Ve» nezia all'Italia, mette fine a queste spe» ranze. Riconosciamo quindi il Regno d'I» talia, e ci adopereremo d'ora innanzi a far » sì, che questo Regno addivenga più favore» vole *agl'interessi della Chiesa e del trono*! «

—

Venezia. Al Municipio di Venezia giunse il seguente telegramma dalla Deputazione veneziana in Torino: «Oggi ore 11, ricevuti begnignamente dal Re che anela di venire costà. L'affabilità è in Lui non minore della grandezza dell'animo: e Venezia può andare superba dell'alta opinione in cui da esso è tenuta. Tante cortesie a noi dal municipio torinese, che ci offrì carrozze e pranzo e ci fu largo d'ogni più gentile attenzione».

—

Roma. Vuolsi che il conte Sartiges, ambasciatore a Roma, abbia manifestata l'opinione, che il papa, partite che siano le truppe francesi, non resterà a Roma neppure quindici giorni.

ESTERO

Austria. In una corrispondenza da Vienna leggiamo:

Tutte le speranze per un ulteriore accomodamento con l'Ungheria sono svanite di fronte all'ostinata persistenza del governo austriaco di mantenere la sua vecchia politica centralizzatrice. Il programma Deák venne rigettato.

—

Francia. Nei circoli politici di Francia si fanno le più strane congetture tanto riguardo all'eventuale morte di Napoleone, che alla questione di Roma. Bizzari cervelli che sono i Francesi! Corrono giù giù per le poste ad affidare la reggenza di Francia durante la minorità di Napoleone IV a Massimiliano ora imperatore del Messico. Nè qui si ferma la loro fantasia, ma alla presenza di Hübner testè giunto di Brettagna a Parigi annettono una certa importanza politica riguardo l'affare di Roma. Egli sarebbe destinato a cercare un rimedio ai mali della corte pontificia, ove il governo italiano nulla potesse fare pel giorno che la convenzione di settembre devenisse alla sua fine.

—

Spagna. La Spagna è diventata una China.

I *bandos* dei capitani generali la proteggono contro il contagio del buon senso meglio della muraglia del celeste impero.

Il capitano generale della Castiglia ha annunciato ai madrileni che tutti i giornali francesi che attaccano la religione e le istituzioni dello Stato saranno sequestrati alla frontiere.

—

Turchia. La rivoluzione aumenta nell'Epiro, dopo le vittorie ottenute dai Candioti. La Francia cerca intervenire nell'affare di Candia garantendo piena amnistia agli insorti ed una amministrazione liberale, ma i Candioti che malgrado le garanzie delle potenze protettrici tanto ebbero a soffrire sotto la oppressione del giogo ottomano, continuano energicamente nella loro lotta (*Wanderer*).

Il plebiscito in Friuli.

Ci scrivono da Buttrio 22 *ott.*

Il Comune di Buttrio non fu l'ultimo a solennizzare la festa del plebiscito e la fece con quelle dimostrazioni di giubilo e di affetto che sente ognuno nel cui petto batta un cuore italiano.

Il giorno 21 alle ore 9 del mattino vi fu messa e Tedeum accompagnato dalla voce dei numerosi e valenti giovani cantori assai bene istituiti dal sacerdote Don Angelo Peruzzi. Il parroco Don Sebastiano Venier con brevi e calde parole riepilogò quanto nella domenica antecedente aveva detto, ricordando ai suoi parrocchiani di venir tutti a porre il benedetto **sì** nell'urna del plebiscito e ricordando in pari tempo come la Provvidenza abbia liberata l'Italia dallo straniero dominio e come essi debbano mostrarsi grati a tanto benefizio coll'amare il magnanimo nostro Re e coll'obbedire alle patrie istituzioni.

Dopo ciò la Commissione costituita dai due Deputati Busolini e Pitassi, dai signori dott. Forni ed Antonio Ieronutti e presieduta dal co. Francesco di Toppo diede principio alla votazione.

Il Presidente pronunciò acconcio discorso relativo a tanta solennità, il quale fu accompagnato da unanimi e fragorosi evviva all'Italia ed al Re galantuomo dal numeroso popolo ivi raccolto. La Commissione prima e poscia tutto il clero di Buttrio, Orsaria, Caminetto, che veniva alla testa delle rispettive popolazioni, deposero quella bella parola che distingue noi italiani da tutte le altre nazioni d'Europa, nell'urna. Stava questa sotto apposito palco elegantemente disposto davanti alla porta della Chiesa maggiore, fregiato col ritratto del Re, con bandiere, con fiori, e più bello era fatto dalla presenza di numerose e gentili Signore, che vi siedevano in cerchio.

Contemporaneamente tuonavano i mortaletti e fu distribuita l'elemosina a cento poveri del Comune esortandoli a pregare ogni bene dal Cielo al Re ed alla patria.

Alle 3 pom. nella vicina piazza ebbe luogo la cuccagna. Un lieve accidente occorse al vincitore di quella, che subito dalla carità degli spettatori venne alleviato con spontanee e generose offerte. Alle 5 fu suggellata l'urna e custodita in casa del Presidente.

Nel successivo 22 alle ore 9 si riaperse la seduta ma quasi tutti gli abitanti eransi presentati nel giorno antecedente per cui quasi nessuno potè più comparire. A sera fu portata l'urna, com'era prescritto, al capo Distretto e così ebbero compimento le due più belle giornate, che il sole di Buttrio abbia mai illuminate e la cui memoria resterà certamente imperitura nella generazione presente e nelle future.

Il Comune di Buttrio conta in totale 2050 abitanti, tra questi oltre cento militi assenti. Votarono pel **sì** 684, pel **no** *nessuno*.

Ci scrivono da Tarcento. I vostri corrispondenti della provincia vi avranno già empite le tasche delle loro relazioni sul plebiscito, senza troppo badare che le allegrezze di questo o quel paese di campagna son pochissima cosa appetto della splendida festa fatta da voi altri della città per solennizzare il grande atto con cui i Veneti d'insino al Judri hanno confermato e proclamato ai quattro venti la loro volontà di essere.... quel che sono. Onde posso figurarmi il viso che farete alle note della stessa solfa che tuttavia vi mando colla speranza che fra le cose men gravi del vostro giornale possano ancora rubarvi un posticino.

Adunque, la sera che precedette il memorabile giorno, il suono armonioso e festevole delle campane, che di tratto in tratto sostando lasciava pervenire più distinti a que' di Tarcento l'allegro scampanio dei circostanti paeselli, gli spari de' mortaletti che l'eco della vicina montagna andava ripetendo, gli scoppii in cui morivano le strisce di fuoco qua e là sollevantesi per l'aere, i canti patriotici accompagnati dalle armoniche, e, in fondo, la coscienza del grande avvenimento aveano messo in tutti i cuori una straordinaria contentezza, e tanta che pareva nimo più si ricordasse le sofferte angustie, nè la brutta visita che, permessa e non permessa dalla convenzione di Cormons, s'avea sin jeri subita.

L'indomani, all'alba, altri spari e suono di campane, e tutti in sulle gambe ad apprestar bandiere, e fiori, e luminarie, e i più bravi intorno al padiglione del plebiscito, ch'era una gioia a prepararlo.

Il tempo è bellissimo, e pare che la natura sorridente partecipi alla festa. E' Dio che benedice alla nostra seconda redenzione.

Ma la Casa di Dio perchè non è anch'essa parata a festa? Perchè non veggo io qui il benedetto vessillo tricolore? Zitto, profani; ascoltate la voce del pastore.

Ei viene a pubblicarvi il plebiscito, e a dirvi che tosto si canterà il *tedeum* per la seguita pace fra l'Austria e l'Italia, in conseguenza della quale voi potrete dichiararvi per l'unione al regno di quest'ultima.

Vi dirò francamente e lealmente ciò ch'ei ne pensa. Voi potrete votare ed anche farne a meno. Egli però vi consiglia a farlo, primieramente perchè la cessione fu fatta in regola, poi perchè unendovi al nuovo regno potrete dire di appartenere alla grande famiglia italiana, infine perchè così acquistereste dei diritti che prima non avevate.

Adesso voi vorrete sapere come va che lui, prete e parroco, viene oggi ad invitarvi a dare quel voto, mentre si va tuttora dicendo che il nuovo ordine di cose è contrario a religione. Anche su questo argomento egli vi parlerà francamente e lealmente. Nel governo italiano, sebbene vi sieno *atti che noi non approviamo nè approveremo giammai* (su colla voce), tuttavia il voto potrete darlo istessamente, conciossiachè fautori delle avverse dottrine non siano già il Re e il suo Governo, sebbene i rappresentanti del popolo. Ma voi, che siete il popolo, potrete quind'innanzi nominare a vostri rappresentanti uomini di più giusti principii, e così un po' alla volta raddrizzare la faccenda. Ringraziamo adunque il Signore della pace ottenuta, ed invochiamo le benedizioni del Cielo sopra l'Italia.

Si cantò il *tedeum*. Non fu, se volete, quel canto largo e solenne che pure s'usava, mi dicono, in addietro per altre periodiche occasioni, nelle quali l'inno ambrosiano era la parte meno discutibile del programma; ma fu ad ogni modo un *tedeum*. E vi furono anche gli *oremus*, non più per Tizio che per Caio, ma, credo, per tutti i peccatori.

Terminata la funzione, il popolo se n'andò, mencio mencio, fuori di chiesa. Perchè così mortificato? Forse che la cosa dovess'andare altrimenti? Ma, anzitutto, convien sapere che il parroco non aveva avuto formale invito da alcuna autorità. Il pover'uomo non ne sapeva nulla, non s'era accorto di nulla, e la fu per lui proprio un'improvvisata. Figurarsi, in quella confusione dover apparecchiar tutto! Quanto alla mancanza della bandiera o d'altri segni che si volevano, a chi confidenzialmente gliene parlò sin dalla vigilia aveva egli di già dichiarato, che *mascherate* in chiesa non ne avrebbe a nessun patto tollerate. E quanto all'*oremus pro rege*, la cosa è più chiarissima..... cantarlo prima di conoscere l'esito del plebiscito sarebbe stato un vero controsenso. Diamine sta a vedere!

Stiamo a vedere.

La piazza ove *sorge* il padiglione e le vicine contrade sono gremite di popolo. Alcuni spari annunciano l'apertura del plebiscito. Il preside della Commissione di scrutinio legge la formula del voto, che viene accolta da un grido generale di *Viva l'Italia*! La votazione, avverte il preside, si fa per *sì* o per *no*. E qui un lunghissimo *sì* esce da tutte le bocche; dico da tutte perchè a completare il coro non mancarono stavolta nemmeno quelli che hanno per grazia di natura l'abitudine del *no* e che però voglionsi esclusi dai plebisciti.

L'urna rimase aperta sin alle 5 del pomeriggio, e raccolse 702 voti.

Dirvi i curiosi incidenti della votazione, di vecchi oltre che ottuagenari e degli acciaccati che aveano lasciato il letto, e d'altri che dopo parecchi anni di assenza erano ritornati in paese onde presentarsi all'urna, di quelli che per non poter fare altrettanto pregavano per lettera si volesse accogliere il loro *sì*, de' ragazzi dalla Commissione inesorabilmente respinti, che avrebbero volontieri rinunciato a qualche anno di vita per arrivare d'un salto all'età richiesta per votare, tutto ciò mi porterebbe in lungo. Per esser corto vi dirò che la giornata terminò assai allegramente con musiche, e luminarie, e fuochi, e brindisi, e, per plebiscito di quelle bocche graziose che v'ho detto, ballo sin oltre mezzanotte.

Oggi, secondo giorno della votazione, un altro centinaio e più di voti; onde si può dire che a Tarcento hanno votato tutti quelli che potevano votare, come ne fa fede il relativo protocollo in cui è registrato per nome, cognome e paternità ogni votante, non escluso il predicatore che, tra il 702 e l'800, con altri preti lo trovereste anch'esso.

Così a Tarcento andò la faccenda del plebiscito. Negli altri comuni del distretto mi si dice che, in pieno, le cose procedettero benissimo. Quello che so di sicuro, e che a proposito di preti voglio accennarvi, si è che a Tricesimo, a Nimis, a Ciseriis, a Platischis, i rispettivi curati si sono distinti per buon esempio, sicchè l'esito della votazione non lasciò nulla a desiderare. Ma chi sa poi se que' curati ne sanno di teologia quanto il parroco di Tarcento!

—

Tavagnacco 22 ottobre. Anche Tavagnacco ha voluto festeggiare il plebiscito in tutti i modi che gli erano consigliati dalla gioja del grande avvenimento consacrato dal plebiscito stesso. Si ebbero quindi e la banda musicale, e spari di mortaletti e liete brigate che andavano cantando canzoni patriottiche e tutto ciò che può rendere attraente una festa semplice e campagnola. La votazione fu unanime, concorde e fatta, direbbero i francesi, come da un solo uomo. La gioja era dipinta su tutti i volti: pareva che l'aurora della sospirata libertà si riflettesse sulle fronti dei nostri buoni villici e le irradiasse d'una luce placida e tranquilla. Il nostro Sindaco, ingegnere Carlo Braida, nulla ommise perchè la festa riuscisse quale doveva essere; e veramente le sue cure non potevano ottenere un risultato migliore. La giornata del 21 ottobre resterà sempre nella memoria nostra come un ricordo indimenticabile. Quelle dimostrazioni di giubilo e di contento segnano il punto in cui un popolo, redento dalla schiavitù, riaquistava la coscienza di sè medesimo e disponeva liberamente delle proprie sorti!

—

Ci scrivono da Sequals.

Giunsi jeri, 21, a Sequals. Case in festa, allegri popolani, bandiere tricolori, briose canzoni, fragorosi *evviva* all'Italia, all'Re, a Garibaldi, mi persuasero che arrivava in buon punto onde godere dell'esultanza colla quale questo buon popolo festeggiava il plebiscito.

Vidi, spettacolo commovente! l'incontro di parte della popolazione di Sequals, preceduta da bandiere tricolori, dal Sindaco e dal parroco, con quella della frazione di Solimbergo che si portava in massa al capoluogo del Comune per depositare il voto nell'urna, e che era pure preceduta dal proprio parroco e dal vessillo nazionale. La solennità ebbe principio con un discorso del Pievano di Sequals Don Zanotti che spiegò al popolo con sensi veramente patriottici l'importanza della solennità che si stava celebrando, e che per primo depose il **sì** nell'urna, invitando tutti i suoi parrocchiani ad imitarlo.

Poche ma forti parole indirizzò pure al popolo il Sindaco Fabiani, il quale mostrò desiderio che la solennità fosse festeggiata, oltrecchè colle allegrie, anche con un'opera di beneficenza, ed invitò i popolani a fare una colletta per beneficare con una metà di essa i poveri del paese e coll'altra metà i feriti nella guerra dell'Indipendenza italiana. La proposta fu accettata con quell'unanime consentimento che si riscontra nel popolo che sente nel cuore le miserie ed i dolori dei fratelli. Gli ottimi terrazzani di Sequals dimostrarono in fatto di sentirle, poichè la somma raccolta superò l'aspettazione di tutti. Io devo inoltre fare elogio a tutte quelle persone che si prestarono per ridurre

il paese di Sepuals in tal giorno a vero albergo di allegrezza. A completare la funzione non mancarono illuminazioni, balli, spari di mortali e canti popolari; la giornata terminò in ordine perfetto, tale insomma da desiderare che in questo Comune ogni cosa vada per innanzi a felice fine come ebbe si buon principio.

—

Dignano, nel Distretto di S. Daniele, non fu dammeno degli altri Comuni nel celebrare la festa del plebiscito. Anche colà i villici, istruiti dalle parole e dall'esempio dei proprietarii (fra cui va ricordato con onore il Sindaco sig. Giuseppe Clemente), si adunarono con esultanza per compiere questo atto solenne, crescim alla nostra nazionalità politica. Il suddetto Sindaco fece stampare, ed affiggere pel paese la seguente patriotica epigrafe:

L'unità Nazionale — Concetto un tempo esclusivo — Di menti elevate — Per secoli — Da esterni e interni nemici — Contrastata — Oggi da tutti compresa — E felicemente attuata — Il popolo unanime esultante — Festeggia.

———

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del giorno 8 ottobre

(Continuazione)

— *Spilimbergo*: Approvata l'azienda dell'Amministrazione di quell'ospitale Girolamo Danati a tutto l'anno 1862.

— *Udine Monte di Pietà*: Autorizzato il pagamento di fior. 53:93 all'ingegnere Puppati pella compilazione del fabbisogno per lavori nei locali dell'Istituto ed in altra casa di sua proprietà.

— *Cividale*: Approvato il collaudo dei lavori di demolizione della porta detta di S. Giovanni e di riduzione di due pilastroni colla spesa di fior. 204 25.

— *Sedegliano*: Approvato il collaudo dei lavori di costruzione di due strade in Comune di Sedegliano, autorizzato il pagamento di fior. 2189:12 all'ingegnere Laurenti somme di contratto e disposto che pella spesa addizionale di fior. 141:88 sia sentito il Consiglio Comunale.

— *D'Ufficio*: Essendo creditrice la Provincia di ex al. 6000 verso la Società del Teatro per altrettante concesse a mutuo sterile fino dall'anno 1853 e non potendosi non solo avere la restituzione dell'importo mutuato, ma neppure rispetto alle diverse domande dirette in proposito alla Presidenza, venne incaricato l'avvocato dott. Missio a procedere giudizialmente contro la Società stessa per la restituzione del capitale.

Udine città. Con deliberazione 31 agosto p. p. il Municipio determinò che la contrada Savorgnana dovesse d'ora innanzi denominarsi Via Manzoni. I Co. Giovanni e Giuseppe Savorgnani reclamarono contro questa determinazione che secondo essi, usurpava alla loro famiglia un diritto di fatto esercitato da secoli ed intangibile per fondazione, per possesso, per convenzioni e per poprietà storica.

(continua)

—

Il Commissario del Re ha fatto jeri una visita a Cividale, all'ultimo dei paesi sgomberati dagli Austriaci e sgomberati molto male volentieri. Dicevano diffatti i giornali di Vienna, che la valle del Natisone avrebbe fatto loro commodo; ciò che sarebbe presso a poco, come se noi dicessimo, che ci fa commodo la valle della Sava. Ad ogni modo se n'andarono anche dalla valle del Natisone, dove non si era senza qualche apprensione, a motivo della condotta degli stessi austriaci, che da ultimo si divertivano a prendere delle misure, come se dovessero rimanervi in perpetuo. Sulla strada di fronte alla villa Puppi al confine del Comune stavano raccolti i Cividalesi con molte carrozze ad accogliere il Commissario del Re. L'accoglienza fu delle più cordiali e fatta con quella schiettezza friulana che mostra la sincerità dell'animo di queste popolazioni. Dal confine a Cividale, e più all'entrata della città c'era un gran numero di gente in attesa. Uno scoppiare di mortaretti, uno squillar di campane, il suono della banda civica uniformata, lo sventolare delle bandiere tricolori rendevano festiva quell'entrata. Da per tutto iscrizioni, ritratti, tappeti alle finestre, e ciò che più importa belle donne, davano un'aria insolita alle vie dell'antica città. Tutti coperti d'onorata polvere si scese al palazzo del Comune, onde, dopo un rinfresco, si partì per fare una visita a passo di corsa al bellissimo duomo ed alle sue antichità, all'archivio capitolare ricco di bellissime memorie, alla palla di Pellegrino di San Daniele, ch'è la gemma dell'arte friulana al museo arricchito negli ultimi anni di molti oggetti, al tempietto longobardo con molta intelligenza restaurato da ultimo dal Co. Umberto Valentinis, nel quale il Friuli aspetta un diligente conservatore de' suoi tesori artistici, come la ha Cividale in monsignor Orlandi, nostra guida nel rapido pellegrinaggio. Per via, alla porta del Convento delle Orsoline, fu presentato al Commissario del Re, da due giovanette bianco-vestite un indirizzo delle donne cividalesi, ch'era il loro plebiscito; dimostrazione che sotto a diverse forme si è ripetuta ad Attimis, a Codroipo ed in altri luoghi del Friuli. Poscia si passò ad asciolvere in lieta compagnia. Ivi si fecero brindisi al primo Re e primo soldato d'Italia, all'esercito nazionale che vi si trovava rappresentato, al commendatore Quintino Sella ed agli ospiti ch'egli aveva condotto seco, fra cui il distinto scienziato prete Gastaldi appena giunto tra noi. Naturalmente i degni rappresentanti della città di Cividale primeggiarono in queste dimostrazioni; e fu giustizia, se il Commissario del Re rispose accennando alla nobile e coraggiosa condotta dei Cividalesi durante la rioccupazione delle truppe austriache della regione orientale della Provincia. Il Co. Prospero degli Antonini, il cui ottimo libro sul *Friuli Orientale*, ora si capisce e si commenta anche da quelli che prima erano estranei a questi paesi, si trovava tra gli ospiti. Non potevano quindi a meno di essere ricordati gl'Italiani fuori del confine del Regno; e questo era dovuto al prof. Coiz. che nell'emigrazione era per così dire tenuto per il Console e consolatore de' Friulani ed Istriani. Come pure era dovuto a lui di esprimere, ora che il papato si è quasi liberato dagli impacci del Temporale, la speranza d'una conciliazione di essa coll'Italia, che essendo libera ed una gli assecura indipendenza e libertà. Altri ricordò la radunanza agraria tenuta a Cividale otto anni prima e che fu quasi lontano presagio ai giorni d'oggi, il felice connubio di questa regione subalpina con quell'altra che venne dal friulano Cernazai a ragione chiamata nel 1858 nel suo testamento *nucleo d'Italia*, ed unà in un brindisi il conservatore delle memorie antiche ed il rappresentante delle nostre speranze nella persona d'un ragazzino figlio al commendatore Sella.

Si partì poscia lungo l'amenissima vallata del Natisone, per San Pietro degli Slavi, dove avevano improvvisato archi e festoni e dove pure s'era raccolta una quantità di popolo festante e gioioso di vedere tolte per sempre le inquietudini che lo avevano tribolato gli ultimi mesi. Ivi pure il nome del Re Vittorio Emanuele e dell'Italia era su tutte le iscrizioni e sulle bocche del popolo. Si scese alla Comune, dove i deputati, il clero ed i primarii del paese accolsero il Commissario del Re; e tornando per Cividale, se di una cosa si potè dolersi si fu che la giornata fosse troppo breve. Altri udinesi erano giunti nel frattempo a Cividale a partecipar alla festa della città sorella tanto necessaria. Noi abbiamo poi accolta per via la secura speranza, che i ponti sulla Torre e sulla Malina, nei quali hanno interesse non soltanto Udine e Cividale, ma tutta la parte orientale del Friuli, che talora si trova tagliate dai torrenti le comunicazioni col centro della Provincia, non tarderanno molto ad essere costruiti. Un antico desiderio, un pressante bisogno, saranno così finalmente soddisfatti.

—

Oggi fu a Udine per poche ore S. E. il conte Menabrea e ricevette la visita di alcune Rappresentanze.

—

Ci scrivono da Gonars. L'altro ieri dopo la dipartita degli austriaci dalla Frazione di Ontagnano la rappresentanza comunale di Gonars in seguito a desiderio e ricerca di quei popolani, faceva applicare alle rispettive loro case varii cartellini esprimenti la volontà di unirsi alla Gran Patria.

L'incaricato ne applicava due anche alla casa canonica di quel reverendo cappellano don Angelo Comuzzi, ritenendo che lui pure, assente in tale momento, avesse sentimenti cristiani.

Arrivato poco dopo a casa in compagnia di un imperiale medico militare (che si compiacque fermarsi nella vicina Felettis fin la mattina del Plebiscito, e col quale il reverendo passava molte ore sia in Ontagnano che a Felettis) visti i due cartellini con occhio da vero falcone, e collo sprezzo che gli s'addice, li lacerò alla presenza di detto imperiale, e di diversi altri papalini. Si noti che il reverendo per non lasciar traccie di detti cartellini prese un coltello e raschiò il muro in modo da portare perfino un degrado al muro stesso.

Credesi quindi opportuno che tale fatto sia reso di pubblica ragione affinchè il bravo prete sia da tutti conosciuto, ed affinchè poi gli onorevoli preposti scolastici non permettano che egli continui a far scuola in Ontagnano nè altrove, poichè chi non ha sentimenti veramente italiani non deve coprire pubblici impieghi.

—

L' unione Filodrammatica nella sera di Venerdì 26 corr. ore 7 porgerà «La Famiglia Ebrea» ovvero «la cacciata degli austriaci da Bologna» con Prologo e 4 atti.

—

Teatro Minerva. «La Verità,» commedia nuovissima di A. Torelli.

—

Bullettino del cholera.

Dal 20 al 23. Pordenone (ospit. militare) casi 2. Magnano casi 2, morti 1. Treviso dal 20 al 22 (Città) casi 2, morti 2. Rovigo dal 21 al 22 (Città) morti 1 precedenti. Sticuta casi 3. Cannaro casi 1, morti 1 precedenti. Arizeco casi 1. Badia casi 2, morti 1 precedenti.

ATTI UFFICIALI

N. 2354.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine.

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 *Luglio* 1866 *N.* 3064;

Veduta la legge sulla soppressione delle Corporazioni Religiose, mandata a pubblicarsi in questa Provincia con Reale Decreto 28 *luglio p. p. N.* 3030.

Decreta:

Nessun annotamento di subingresso, suppegno, riduzione e cancellazione potrà da oggi in avanti operarsi in margine ad iscrizioni sussistenti nei registri di Conservazione delle ipoteche in Udine a favore di Ordini e Corporazioni religiose soppresse.

Udine 11 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA.

——

N. 2782.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 *Luglio* 1866 *N* 3064;

Veduto il R. Decreto 12 *settembre* 1866 *N.* 3204 *che autorizza i Commissarj del Re ad abbreviare i termini stabiliti dagl' articoli* 17, 21, *e* 23 *del R. Decreto* 1 *agosto* 1866 *N.* 3130 *relativo all'elezione e costituzione dei Consigli e delle Autorità Comunali;*

Decreta:

Nei Comuni che durante l'armistizio furono occupati dalle Truppe Austriache sono limitati a giorni quattro i termini stabiliti dagli articoli 17, 20, 21 e 23 e del *R.* Decreto 1 agosto 1866 N. 3130 relativi al deposito delle liste elettorali Amministrative nella sala del Comune, ai richiami presso il Commissario del Re, e finalmente alla appellazione avversa le decisioni del Commissario stesso.

Udine, addì 20 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze annunzia che è giunto in quella città l'amm. Persano.

—

Secondo il *Conte Cavour*, unitamente a Ricasoli uscerebbe dal ministero anche Berti, Scialoja e Depretis sarebbero pure fra i riformati passando il Cordova alle finanze il Cugia alla marina, mentre Matteucci, Cialdini e Mordini sarebbero chiamati alla istruzione pubblica, alla guerra, all'agricoltura e commercio. Lasciamo al suddetto giornale tutta la responsabilità di queste notizie.

—

Leggiamo nel *N. Diritto* del 24:

Sappiamo che la Francia insiste per avere un ministero che guarentisca la convenzione del settembre riguardo alla inviolabilità del territorio pontificio, partiti da Roma i francesi, e che, se non sarà presieduto da Menabrea, debba essere da Lamarmora.

—

Il generale Cadorna ha dato piena esecuzione alla legge della soppressione dei conventi a Palermo; i beni saranno tutti in mano del governo tra brevissimi giorni; inoltre per interesse dell'ordine pubblico ha ordinato lo svestimento di tutti gli abiti monastici.

—

L'*Osservatore Triestino* di ieri ha i seguenti dispacci:

Carlsruhe, 24 ottobre. Nella discussione di ieri della Camera, concernente l'unione alla Confederazione della Germania settentrionale, il presidente del ministero dichiarò che l'unione alla Germania del Nord è una questione d'esistenza per il Baden e che questa è l'unica via possibile per salvare l'unità della Germania. La discussione continuerà domani.

Costantinopoli, 23 ottobre. Una squadra turca carica di truppe da sbarco è partita dal mar di Marmora con ordini suggellati. Furono spediti rinforzi nella Tessaglia.

—

Veniamo assicurati che S. A. il Principe Carignano, si recherà a soggiornare per qualche tempo a Venezia non appena saranno terminate le feste pel solenne ingresso del Re. La reggenza avrà termine appunto dopo quelle feste quando S. Maestà farà ritorno alla Capitale.

—

Il ministero della guerra diramò a tutte le autorità militari una circolare prescrivente che sian rimessi subito in vigore presso tutti i corpi dell'esercito, gli ospedali, e gli istituti militari le istruzioni igieniche anteriormente date.

—

Leggiamo nel *Diritto* di ieri:

Nostre lettere particolari c'informano che tutte le bande degli insorti palermitani sono sciolte, e che quindi la lotta è terminata in tutti i distretti circonvicini a Palermo.

—

Da Torino ci scrivono esser giunte in questa città voci assai allarmanti circa alcune dimostrazioni in Cagliari e Sassari, ostili al governo. Noi non riferiamo quelle voci, perchè troppo dolorose. E confessiamo che finora nessuna notizia, da altra parte, ci giunse che dia autorità a quanto ci scrivono da Torino.

—

Il governo ha ordinato che vengano corrisposti agli Impiegati di Venezia e delle altre città testè liberate i due mesi di soldo di cui il cessato governo austriaco fece loro trattenuta. E questo un atto plausibile e di giusta riparazione.

—

Tutti gli ufficiali impiegati delle armate austriache che trovansi in marcia dopo lo sgombro dell'Italia debbono fermarsi. Quelli che presero la via del Tirolo a Innsbruck e quelli che presero la via di Gorizia in Gorizia stessa ivi aspettando ordini ulteriori.

—

Sembra definitivamente fissato che il Re Vittorio Emanuele, accompagnato dai suoi Figli, dalla Casa militare e dai Ministri Segretari di Stato, farà il suo solenne ingresso in Venezia nel dì 4 novembre prossimo.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 ottobre.

Parigi Il *Moniteur* reca: È scoppiato il 22 settembre un forte uragano nella Isola di S. Pietro e di Miguelon. Undici navi e molte imbarcazioni perdute, 70 marinaj morti, danni considerevoli.

Firenze. La *Gazzetta ufficiale* porta il decreto che stabilisce il numero dei deputati del Veneto e di Mantova a cinquanta; cioè: per la provincia di Belluno 3, per la provincia di Mantova 3, per Padova 6, per Rovigo 4, per Treviso 6, per Udine 9, per Venezia 6, per Verona 6, e per Vicenza 7.

La stessa Gazzetta pubblica altri telegrammi dal Veneto. Da per tutto, nessun voto negativo.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

24 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle a L. 16.50	ad a L. 17.50
Granoturco vecchio	» 9.00	» 10.00
detto nuovo	» 7.—	» 8.00
Segala	» 9.50	» 10.00
Avena	» 9.50	» 10.50
Ravizzone	» 18.75	» 19.00
Lupini	» 4.50	» 5.00

al N. 7477—a, 1866.

Il Municipio di Udine

AVVISA

che essendo cessati i motivi igienici per i quali nel 13 settembre 1866 veniva proibito lo spaccio delle Carni suine fresche e di recente salate, ha deliberato di abrogare come abroga la relativa disposizione contenuta nell'Avviso in quella data, dichiarando dal giorno d'oggi in poi libero lo smercio delle Carni suine d'ogni qualità.

Dal Palazzo Civico, li 23 ottobre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI
La Giunta
Ciconi — Beltrame — Putelli — Tonutti.

N. 24747. p. 1.

EDITTO

Si rende noto che sopra Istanza del Civico Ospitale di Udine verrà tenuto un triplice esperimento d'asta nel locale di residenza di questa Pretura nel giorno 17 e 24 Novembre e 1 Dicembre p. v. dalle 9 ant. alle 2 pom. dei sottodescritti immobili in confronto di Toscolini Giuseppe fu Antonio di Feletto e creditori iscritti alle seguenti

Condizioni d'Asta

1. Nessuno tranne l'esecutante potrà farsi obblatore senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima, da trattenersi pel deliberatario, e da restituirsi agli altri offerenti.

2. Non sarà deliberato il fondo a prezzo minore della stima.

3. Entro otto giorni dall'asta, dovrà il deliberatario depositare il residuo prezzo, sotto comminatoria del reincanto a sue spese e pericolo. È dispensato da tale deposito l'esecutante fino alla concorrenza del suo credito.

4. Le spese tutte staranno a carico del deliberatario, eccetto i bolli dei protocolli d'incanto.

Immobili da vendersi nel Comune censuario di Paderno.

Terreno aratorio con gelsi detto pascolo di Udine era delineato nel Censo stabile sotto il N. 518 perg. ed ora figurante sotto il N. 1173 della superficie di Pert. 2.70 rend. L. 0.97 stimato fior. 85.40.

Si pubblichi come di metodo, e si riferisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Pel Consigliero in permesso
STRINGARI
Dalla R. Pretura Urbana.
Udine, 15 ottobre 1866.

N. 7940 p. 2

EDITTO

Si rende noto che avendo il R. Tribunale Provinciale di Udine con Decreto 31 Agosto 1866 N. 8337 dichiarato interdetto per imbecillità Giacomo qm. Antonio Collautti di Casteloovo, gli venne con odierno Decreto pari numero nominato a Curatore il nipote Antonio fu Domenico Collautti di detto luogo.

Si affigga all'albo e nei soliti luoghi in Castelnovo, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 15 Ottobre 1866.
In mancanza di Pretore.
f. G. RONZONI agg.

N. 4400. p. 3

Il Regio Commissario Distrettuale
DI UDINE

AVVISO

Autorizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una farmacia nel Capo-Luogo di Pozzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti produranno alla Giunta Municipale la fede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servigi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all'aspiro.

Dal R. Commissario Distrettuale

Il Commissario
GIOVANNI QUAGLIO

Il sottoscritto maestro darà principio alla scuola elementare privata col 2 novembre p. v. nella casa Andreazza al civico N. 1031 rosso in Piazza S. Giacomo.

Spera di vedersi coronato da un eletto numero di giovanetti ch'egli colle più diligenti cure ed impegno procurerà di educare in modo di sempre più meritarsi la stima e la benevolenza dei suoi concittadini.

Terrà pure convitto; e d'oggi innanzi sarà sempre aperto l'istituto per l'iscrizione.

Il maestro
Oderico Naschinbeni.

REVOCA DI PROCURA

Il sottoscritto quale mandatario del sig. Valentino Cossio oriundo di Codroipo, ed a ciò espressamente autorizzato, revoca per conto del mandante ogni procura a sostituzione rilasciata al sig. Andrea Cossio dimorante in Mestre.

AIROLI ANTONIO.